

In viaggio con «Hedda»

L'Ibsen di Carlo Cecchi da stasera al Quirino

ROMA Carlo Cecchi presenzia di questo *Hedda Gabler* di cui è «solo» regista: uno spettacolo che ha suscitato un'iniziale diffidenza del sistema teatrale, come spiega Roberto Toni dello Stabile di Firenze (che produce). Ma che poi ha sfondato le resistenze. Dopo il debutto a Ferrara, ora arriva a Roma, al Quirino, da stasera al 28, quindi sarà al Mercadante di Napoli. Cecchi, messo a terra da una bronchite virale, non c'era a presentare il suo primo Ibsen «inesorabile come una pieve poliziesca». Ed è toccato di nuovo ad Anna

Bonaiuto spiegare qualche perché: «Per Carlo sono l'unica attrice italiana veramente criminale: ecco perché Hedda. Forse si riferisce al mio essere combattente in scena: la nostra collaborazione, da dieci anni a questa parte, è fatta di porte sbattute e grandi riconciliazioni».

Per questa *Hedda Gabler* «libera da ogni lettura, moralista o marxista o psicoanalitica, giocata sul sarcasmo e l'ironia», ci saranno riprese nella prossima stagione. Per Cecchi, intanto, continua l'avventura della trilogia scespiriana. Che

da Palermo, dove ha avuto la sua lunga gestazione, approderà a Roma e anche al parigino Festival d'Automne in spazi inconsueti che ricordano almeno in parte il siciliano Teatro Garibaldi. Mentre Francesca Comencini ha realizzato un video per Arte, *Shakespeare a Palermo*, che documenta le prove del *Sogno di una notte d'estate* e che sarà presentato al Quirino lunedì 1 marzo. Intanto l'attore-regista sta lavorando a un doppio monologo: Iaia Forte sarà Molly Bloom (Marianna Fiore) da Joyce, Cecchi sarà Krapp da Beckett.

CR. P.

Roma: Wagner salva l'Opera

Sinopoli dirige la Tetralogia in forma di concerto

ERASMO VALENTE

ROMA Con un certo timore per la partecipazione del pubblico (ma Roma ha una formidabile colonia wagneriana), Giuseppe Sinopoli ha annunciato ieri l'esecuzione della prima «giornata» della Tetralogia di Wagner: *L'oro del Reno*. Per motivi anche, o soprattutto pratici, l'opera verrà presentata in forma di concerto. Motivi pratici, cioè esigenze di economia, tenuto conto che la programmazione del Teatro dell'Opera non ha, al momento, tutta la copertura finanziaria. Ma c'è anche un motivo più prezioso. Wagner, che aveva

inventato a Bayreuth l'orchestra invisibile, in realtà, avrebbe voluto anche un teatro invisibile. Tant'è, con Wagner si può parlare di teatro musicale anche in esecuzioni delle sue opere in forma oratoriale. Sarà lui, Sinopoli, sul podio dell'Opera avendo quali interpreti dell'*Oro del Reno* cantanti tra i più prestigiosi che abbia oggi il mondo. Basterebbe questo a riportare il massimo teatro della capitale in una situazione di apprezzamento. Sinopoli ritiene (e lo ha detto) che, al momento, il nostro Teatro dell'Opera sia al di qua d'una linea di osservazione finanziaria. Ma c'è anche un motivo più prezioso. Wagner, che aveva

scarsissima produzione (già peraltro fissata anche per l'anno venturo), per cui, se dopo il Duemila non sarà possibile avere in cartellone almeno duecento serate, non lascerà Dresda, per stare in una barca che fa acqua da tutte le parti. Il Crepuscolo, dunque, incombe sul Wallya lirico romano. Dopo la «prima» di venerdì, *L'oro del Reno* si replicherà domenica e mercoledì 24. Dall'11 marzo Sinopoli dirigerà anche *La Valchiria*. Domani mattina, nel corso d'una prova, incontrerà studenti di varia provenienza che vogliono accostarsi alla musica e al pensiero di Wagner ispirato dalla filosofia di Feuerbach.

Z a p p i n g

Keitel, ritorno a Saigon

«Ho scoperto l'assurdità degli slogan guerrafondai»

Dalla Spagna altri ebrei in commedia

BERLINO Ormai è ufficiale: il nazismo faridere. Dopo *La vita è bella* e *Train de vie*, arriva dalla Spagna un terzo film che si fa beffe di Goebbels e salva rocambolescamente la vita di un ebreo. È *La ragazza dei tuoi sogni*, diretto dal 44enne Fernando Trueba su un copione inasporito dalla mano sapiente di Rafael Azcona, vecchio sodale di Marco Ferreri. Stavolta siamo, più che mai, dalle parti del «padre nobile» di tutti questi burloni: il Lubitsch di *Vogliamo vivere*, anche se è ovvio che il livello non è il medesimo. Nel '38, una troupe di cinematografari fedeli al franchismo lascia la Spagna divisa dalla guerra civile e va a Berlino, per girare negli studi dell'Ufa un assurdo melodramma andaluso. *La ragazza dei tuoi sogni*. Il laido e zoppo Goebbels mette gli occhi su Macarena, la bella del film. Ma la fanciulla, a differenza del cinico regista Fontiveros e di tutti gli altri attori sessuomani e/o ubriacconi, ha un cuore, e una dignità: resiste al nazista e si innamora di Leo, un acrobata russo-ebreo. In un finale alla *Casablanca* (ancora!), Leo e Macarena fuggono in aereo verso la libertà, mentre Fontiveros rimane a Berlino a vedersela con la propria coscienza e con tutto il terzo Reich. Non perfetto, ma qua e là divertente. Penelope Cruz è brava e molto carina, Johannes Silber Schneider disegna un Goebbels macchiettistico, che a Berlino ha suscitato risate ben poco imbarazzate. AL. C.

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Genova, Saigon, Los Angeles: al Filmfest arrivano tre film che sembrano altrettanti ritratti di città. Genova è al centro di *In principio erano le mutande*, passato al Forum. È il film di Anna Negri di cui abbiamo parlato qualche giorno fa, e per il quale sono arrivate a Berlino la regista, la giovane attrice Teresa Saponangelo e la scrittrice Rossana Campo (il tutto si ispira a un suo romanzo). Il film è piaciuto, e Anna Negri spera possa colmare «un oggettivo vuoto del mercato italiano, che non racconta storie sexy e buffe impennate sulle donne». Speriamo sia vero, quando uscirà (in primavera).

Los Angeles è la vera protagonista di *Playing by Heart*, diretto dal giovane Willard Carroll e prodotto dall'onnipresente Miramax. Forte di un cast pazzesco (Sean Connery, Gena Rowlands, Madeleine Stowe, Ellen Burstyn, Nastassia Kinski e la Gillian Anderson di *X-Files*), il film vorrebbe essere un altro *America oggi*, ma è troppo «scritto», troppo perbenista, troppo sentimentale. La notizia è che qui Gillian Anderson alias Dana Scully bacía un uomo e ci fa tutto quello che ci si deve fare: i tempi dell'astinenza alla *X-Files* sono lontani.

Saigon è lo sfondo del film più bello della giornata: *Tre stagioni*, del vietnamita-americano Tony Bui. Pluripremiato al Sundance, è il film «indipendente Usa» del momento. Schiera Harvey Keitel, che degli indipendenti è una sorta di attore-feticcio, e racconta tre storie parallele nel Vietnam di oggi. Una ragazza va a lavorare come raccogliitrice di fiori di loto, e la sua voce stimola i ricordi e la creatività del santone-poeta che vive sull'isola in mezzo alla laguna; un bambino che fa il venditore ambulante incontra al bar «Apocalypse Now» un ex marine americano, tornato a Saigon alla ricerca della figlia mai più rivista dopo la guerra; un conducente



L'attrice vietnamita Zoe Bui, tra i protagonisti di «Tre stagioni». Nella foto piccola Harvey Keitel

FESTIVAL DI BERLINO
E al Forum è piaciuta l'opera prima di Anna Negri una storia sexy al femminile



di risciò si innamora di una giovane prostituta e si lambica il cervello su come guadagnare 150 dollari con i quali pagarsi una notte assieme a lei. Il titolo *Tre stagioni* sembra alludere ai tre diversi momenti storici con il quale Bui vuol fare i conti: il passato arcaico e ancestrale (il santone, i fiori di loto, i canti tradizionali), il passato recente (la guerra contro gli Usa), il duro presente (la Saigon moderna fatta di alberghi di lusso, di pubblicità sfavillanti e di tremenda povertà). Tony Bui ha una bella storia, condivisa dall'attrice Zoe

Bui, che è l'unica altra vietnamita-americana del film e che non è sua parente (ci hanno detto che in Vietnam ci sono 20-30 cognomi, tutti diffusissimi). Scappati da bambini, con le famiglie, alla fine della guerra, sono cresciuti in America. Tony è tornato in Vietnam a 19 anni: «Ho avuto uno shock. Volevo scappare. Poi sono stato travolto, mi sono innamorato, ho riscoperto le mie radici. Ora vivo fra gli Usa e il Vietnam, e sia qui che là ho sempre nostalgia di casa».

Il personaggio di Keitel, giura Bui, fa parte per così dire del paesaggio: «Dovunque, nel Sud, trovi questi americani che trascorrono le giornate nei bar, o seduti per strada, cercando di ritrovare la pace. Vengono per guardare con occhi umani ciò che hanno visto, anni fa, da nemici». Keitel è stato un marine ma è stato congelato prima che in Vietnam scoppiasse la carneficina: «Andando là oggi, e scoprendo l'umanità della gente, ho capito quanto i vietnamiti erano stati resi «di-

Dall'Ungheria echi di un regime

I film di Miklós Jancsó e Péter Timár

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST La Settimana del Cinema Magiara ha festeggiato le trenta edizioni; non poche per una rassegna che ha inventato un modo efficacissimo di fare promozione ai film nazionali. Ogni anno, infatti, convergono nella capitale magiara critici e operatori economici cui è offerta la possibilità di valutare l'intera produzione ungherese. Sono questi «esperti» i migliori ambasciatori di una cinematografia, che continua a conservare un alto livello qualitativo a metiere premi ai festival, lo scorso anno ne ha ottenuti ben 22. Per quanto riguarda la nuova produzione, essa è stata particolarmente ricca e ha confermato l'interesse dei cineasti magiari per la storia e la realtà sociale.

Sul versante del film non narrativo, ad esempio, è stato presentato *L'esodo danubiano* di Peter Forgás, un autore che sta sviluppando da tempo un discorso serrato e lucido sul passato del paese, ricostruito attraverso brani d'epoca. Il suo ultimo lavoro ripercorre la fuga, all'inizio della Seconda guerra mondiale, verso la Palestina e attraverso il Danubio, di quasi 80 mila ebrei slovacchi, rumeni, della Bessarabia. Ne nasce un documento storicamente rigoroso ed esteticamente pregevole, privo di retorica e ricco di pietà e indignazione.

Nel settore del film narrativo due titoli hanno colpito in modo particolare. Uno è *La lanterna del Signore a Budapest* di Miklós Jancsó. Un film tematicamente complesso, molto nazionale in cui il famoso regista articola, in sei capitoli, una sorta di testamento-funerale. Questo non solo perché l'opera termina con la morte del «Poeta», interpretato dallo stesso regista, ma anche perché uno dei personaggi è un necroforo che seppellisce, non solo metaforicamente, il passato, la cultura e una concezione umana dell'esistenza. Valori uccisi dalla volgarità, l'afarismo, la violenza, l'ignoranza. È la metafora di un cambiamento epocale che, se ha certificato la fine di un ordine socia-

le repressivo e ingiusto, lo ha sostituito con un Far West in cui ogni cosa vale per quanto denaro produce, gli uomini si muovono solo in funzione del profitto. Un discorso disperato esposto senza i manierismi che avevano segnato alcune delle opere precedenti: le carrelate circolari, la luce delle candele, le donne nude. Un ritorno alla semplicità che ha la pacezza e la complessità della contemplazione della morte.

Altra opera interessante è *6 a 3* di Péter Timár. Il titolo si riferisce al risultato della storica partita di calcio, giocata il 25 novembre 1953 nello stadio di Wembley, dove il «Golden Team» magiara sconfisse la squadra inglese. Un netturbino, nato proprio in quel giorno, riceve l'incarico di sbarazzare la stanza di un ex-massaggiatore. Trova una raccolta di ricordi di quella partita, fra cui la maglia numero nove indossata dal mitico centravanti Hidegkuti. Non resiste alla tentazione, l'indossa e precipita nella Budapest di quelle ore. È un alieno in un

CINEMA MAGIARO

Una storica partita del '53 con gli inglesi dà lo spunto per riflettere sul comunismo

mondo triste, oppresso, in cui tutti hanno paura di tutto, dove si rischia la prigione solo a cantare l'inno nazionale. Fa vari incontri, tutti disastrosi. La sequenza più tragica: mondo triste, oppresso, in cui tutti hanno paura di tutto, dove si rischia la prigione solo a cantare l'inno nazionale. Fa vari incontri, tutti disastrosi. La sequenza più tragica: mondo triste, oppresso, in cui tutti hanno paura di tutto, dove si costruiranno biografie «resistenziali», mentre hanno sempre servito il potere imperante. Il film è bello, preciso nella ricostruzione dell'epoca, giustamente in equilibrio fra ironia e dolore. Alla presentazione erano presenti anche i sopravvissuti di quella straordinaria squadra: Puskas, Hidegkuti, Buzanszki, Grosics. L'applauso che li ha accolti è stato più che caloroso: quando due spettacoli si danno la mano ad un livello così alto le emozioni scorrono davvero in misura fluviale.

Regione Emilia-Romagna
Azienda USL
della Città di Bologna
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
L'A.U.S.L. indice con procedura accelerata, una licitazione privata da esporsi ai sensi della Direttiva 97/52/CE e del D.Lgs. 157/95 per l'assegnazione del Servizio di gestione e conduzione del Day Hospital riabilitativo S. Giacomo Fuori Le Mura, durata biennale, eventualmente prorogabile, per un importo presunto annuo di Lit. 950.000.000 (IVA esclusa, controvalore Euro 490.634,05).
Per le modalità di aggiudicazione e la documentazione da presentare si rimanda all'avviso integrale di gara che sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e sulla G.U. della CEE la cui spedizione è avvenuta il 16.02.99. Termine perentorio di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è il 04.03.99. Copia del bando integrale può anche essere richiesta al Servizio Acquisizione e Gestione Beni e Servizi, fax 051.26.64.24.
Il Direttore Generale
Dott. M. Guizzardi
Questo avviso è nella banca dati
www.infopubblica.com

DALL'INCONTRO DI IMPRUNETA (FI)
TRA ENTI LOCALI, ASSOCIAZIONISMO, SOCIETÀ CIVILE

UN'ALLEANZA PER

- Il federalismo fondato sulla partecipazione
- Il rilancio delle leggi Bassanini

CONIUGANDO SOLIDARIETÀ E INNOVAZIONE
Per una più alta qualità della vita e della democrazia nelle nostre comunità

VALORIZZARE LA CITTADINANZA ATTIVA PER LE RIFORME E IL CAMBIAMENTO

arci

eti teatro Quirino
Biglietteria tel. 6794585 • Biglietto Elettronico 147882211

Oggi ore 20.45
Teatro Stabile di Firenze presenta
HEDDA GABLER
di Henrik Ibsen
con Anna Bonaiuto, Sara Bertelà,
Donatella Furino, Paolo Graziosi,
Elisabetta Pedrazzi, Tommaso Ragno, Elia Schilton
scene e costumi di Titina Maselli
regia di **CARLO CECCHI**

dal 16 al 28 febbraio 1999
Teatro Stabile dell'Umbria
in collaborazione con il Teatro di Roma
presenta
Annamaria Guarnieri
in
memorie di una cameriera
di Dacia Maraini
da "Le journal d'une femme de chambre"
di Octave Mirbeau
con Emiliano Bronzino, Giulia De Bernardis, Anna Gualdo,
Ciro Masella, Michele Nani, Franca Penone,
Francesco Rossetti, Anna Stanle
regia
Luca Ronconi
eti TEATRO VALLE
info e vendita biglietteria ☎ 0668803794
info e prevendita biglietto elettronico ☎ 147882211
vendita: presso Sportelli della Banca di Roma

